Il malessere operaio / 1

A Napoli, Torino, Milano rimproverano a Fiom, Fim, Uilm non solo la scarsa democrazia ma di non averli tutelati contro il supersfruttamento

Due sindacati, uno è bocciato

Malessere operaio. Tra tanti luoghi comuni, tra tante manifestazioni di dissenso. Malessere che denuncia carenze di democrazia, ma soprattutto l'incapacità del sindacato, in questi anni, a contrattare le condizioni di lavoro in fabbrica. Siamo andati a Torino, Napoli, Milano, Genova per raccogliere le impressioni dei lavoratori. Tante denunce, ma una su tutte: vogliono contare di più.

STEFANO BOCCONETTI

Assemblaggio: nessun voto. Verniciatura: nessun voto. Tappezzeria: nessun voto. Collaudo: nessun voto. Non si alza una mano neanche negli altri reparti. L'Alfa di Arese non solo boccia la piattaforma per il contratto elaborata dal sindacato nazionale. Semplicemente, non la prende in considerazione. Eppure le assemblee non bocciano il sindacato. Perché quando è il momento, le «tute blu» – c'è poco da fare: bisogna ancora chiamarli così, visto che indossano le vecchie «divise» sporche di grasso, con tanto di stemma aziendale sul petto – votano per le proposte presentate dalla Cgil di fabbrica. *Per loro il contratto va aperto* con la piattaforma scritta dalla Fiom dell'Alfa. E non è così semplice come si può pensare. Perché quelle migliaia di mani non si alzano quando, in assemblea, viene messa in votazione la proposta degli «autoconvocati». Sono delegati di base, iscritti ai sindacati – tanti alla Cgil, tantissimi alla Cisl – alcuni addirittura dirigenti comunisti. Hanno fatto una piattaforma mettendoci ad ogni capitolo un «più uno». Hanno chiesto di più. Eppure non raccolgono consensi. L'Alfa vota per il suo sindacato, per la «sua» Cgil.

Malessere operaio, s'è detto e scritto. Del quale il voto di Arese è solo l'ultimo sintomo. Prima c'erano state le assemblee della Cisnal a Pomigliano, a Mirafiori, i «pronunciamenti» di centinaia di aziende. Malessere operaio: contro il sindacato? Sì, anche. Ma forse bisognerebbe innanzitutto intendersi sul sostantivo: «sindacato». Ce n'è più d'uno. C'è quello dei delegati: anche questo «vecchiotto», con mille problemi. All'Alfa sono otto anni che non si rinnova il consiglio di fabbrica. È anche questo «un sindacato che sta per affogare: ma almeno riesce ancora a tenere la testa fuori» (la metafora, un po' scontata, *non è del cronista* ma di un «coordinatore» della Fiom di Arese). E poi c'è l'altro sindacato: quello che davanti ai cancelli delle fabbriche tutti definiscono «il sindacato di fuori». Le segreterie, gli «stati maggiori», insomma. Che stavolta, diranno ovunque, l'hanno fatta davvero grossa. Le loro proposte per il contratto le hanno elaborate in quattro mesi. Ora vogliono che i lavoratori si pronuncino in tre settimane. Ma «pronunciarsi» è forse troppo: le assemblee possono si proporre «emendamenti», ma l'ultima parola se l'è presa comunque il sindacato nazionale (tant'è *che la piattaforma definitiva* non sarà votata da un referendum, ma sarà approvata da una riunione degli organismi dirigenti di Fiom, Fim e Uilm). Il malessere è contro questo metodo di fare sindacato. Un metodo che all'Iveco di Stura – un nome? Fabio Coletti – chiamano: «sindacato per i lavoratori, non dei lavoratori». Che decide in loro nome, non assieme a loro. Da Pomigliano a Mirafiori, la denuncia è sempre la stessa. Tanto che dopo poco non vale più neanche la pena appuntarsela sul taccuino. *Non c'è democrazia: il* rimprovero cambia solo nella forma. Si va dal coltissimo «inspiegabile gap democratico» di Gianni Marchetto, che fino a poco tempo fa ha diretto la «mitica» Lega Mirafiori, fino al più spicciolo: «Francamente, uno schifo», di Luigi Villani, della verniciatura di Pomigliano. Manca democrazia, ce ne vuole di più. Ma è possibile? La domanda non è peregrina. Per farla breve: c'è chi dice – Cosimo Di Fonso, per esempio, un tecnico di VIII livello, delegato Fim ma che fa parte degli «autoconvocati» – che il disinteresse delle segreterie per il parere dei lavoratori non è *casuale. Fiom, Fim e Uilm* ci hanno tanto tempo per trovare un difficilissimo equilibrio. Far partecipare la gente significherebbe mettere a rischio quella mediazione. È questo il sindacato che non ha raccolto neanche un voto all'Alfa di Arese. La gente non gli ha dato il mandato a trattare. Perché non piacciono le sue proposte. E anche perché – pure in questo caso gli appunti sono tutti simili – la gente non si fida di come «quel sindacato» ha trattato finora. Per capirci: «L'insoddisfazione ha radici *più profonde – spiega Carmine* Miglino, un delegato degli impiegati dell'ex Alfa Sud –. I lavoratori mettono sotto accusa non solo la piattaforma, ma scaricano nelle assemblee la delusione per un sindacato che non ha fatto nulla, in questi anni, per contrastare il peggioramento delle condizioni di vita dentro la fabbrica». Votano «no» alla piattaforma nazionale perché bocciano l'iniziativa sindacale di questi ultimi anni. E qui il discorso fra i due sindacati si separa. Bisogna essere stati nelle aziende, però, per capirlo. Visto da fuori, sembra tutto uguale: il «vertice» fermo e la struttura di *base che non contratta. In* fondo se a Pomigliano la «saturazione» degli impianti è prossima al 100 per cento (alla catena, insomma, si lavora al *limite*) che «colpa» ne ha Airoldi o chi per lui? Se si lavora a ritmi forsennati la responsabilità non è del consiglio di fabbrica? Sono domande legittime. Ma solo per chi «sta fuori». Ciccio Ferrara, che coordina la Fiom di Pomigliano (e quale altra Fiom potrebbe dirigere con un nome così?) prende per sé, per il sindacato di fabbrica un 50% di responsabilità. Formalmente. Perché quando parla quelle percentuali cambiano. Le domande diventano altre: come fanno i delegati a trattare se il sindacato – «quello di fuori» - firma intese a Torino che fissano regole valide per tutto il *gruppo? Come fanno i* delegati a contrattare se il sindacato – quello di fuori – accetta accordi per aumentare la tariffa per la mensa: soldi che in qualche fabbrica portano benefici, ma in tanti altri *posti portano solo a pagare di* più un pessimo servizio? È la «logica dell'omogenizzazione». Che è la conseguenza di un sindacato attento solo a mediare al suo interno. Che a sua volta discende da un sindacato poco democratico. Che è *il frutto di un sindacato* che parla «in nome», non assieme ai lavoratori. Quel sindacato è stato bocciato. L'altro s'è tenuto a galla. Perché anche se non è apparsa sulle cronache, qualcosa, i delegati l'hanno fatta. È quella che Gianni Marchetto, con una riuscitissima espressione, chiama: la contrattazione «aumm-aumm». Intese mai scritte, però funzionanti. Di più: anche intese brutte. «E sai perché? Perchè a questa contrattazione informale la Fiat ha assegnato il compito di regolare ciò che non poteva prevedere nei grandi progetti. I piani per l'innovazione, in*somma, hanno lasciato degli* interstizi, degli spazi. Li ha coperti quella contrattazione informale». Passaggi di carriera, tutela contro gli arbitri più macroscopici, risoluzione di alcune controversie. Non un *compito esaltante, ma almeno* ci hanno provato. Ed è bastato questo perché all'Alfa, questo secondo sindacato vincesse.

Sindacato contestato Un sì «critico» da Mirafiori

E sul contratto è no da Arese e Pomigliano

PAOLA SACCHI

ROMA. Mirafiori l'approva con emendamenti sul salario e i diritti. L'Alfa di Arese ne chiede una radicale modifica attraverso una proposta della Fiom locale. Pomigliano D'Arco la boccia senza appello nel corso di una tesissima assemblea in cui, tra fischi e insulti, ai dirigenti sindacali è stato impedito di parlare. La rifiutano anche realtà meno grandi ma lo stesso significative come la Om di Brescia, le acciaierie di Cornigliano, la Teksid Alluminio. Appena nata, la piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici rischia in decisive realtà di essere già tramontata. Quel sì che viene dalla Fiat a Torino e anche da altre realtà come l'Ansaldo industria e l'Italimpianti, *non c'è dubbio, evita* quella che sarebbe stata una bruciante sconfitta in tutte le roccaforti dei metalmeccanici.

Ma anche con il sì di Mirafiori il sindacato ora dovrà fare i conti. Laura Spezia, segretario della V Lega di Mirafiori, comunque, tiene a precisare che il voto non stravolge l'ipotesi di piattaforma elaborata da Fiom-Fim-Uilm nazionali, ma l'arricchisce con emendamenti sul salario («Chiediamo miglioramenti per il 3°-4° livello – la stragrande maggioranza dei lavoratori – ma restando nei costi complessivi previsti») e sui diritti (si sollecitano norme contro le molestie sessuali). Richieste anche sull'ambiente e la democrazia interna. È, dunque, un sì «critico» che viene espresso dall'89% dei lavoraton che hanno partecipato alla consultazione e cioè circa la metà dei 36.000 interessati.

Assai diversamente, come dicevamo, la consultazione è andata all'Alfa di Arese e di Pomigliano D'Arco dove il no dei lavoratori ripropone la *frattura tra i dipendenti della* «vecchia» Fiat e quelli degli stabilimenti acquistati 3 anni fa da Agnelli. Le assemblee ad Arese si sono concluse ieri. Ed il no è stato confermato. È un no espresso con la totale mancanza di voti alla proposta di Fiom-Fim-Uilm. A questa linea espressa dagli operai ieri si sono associati anche gli impiegati. A stragrande maggioranza invece sono stati espressi consensi alla proposta della Fiom di fabbrica. Si chiedono aumenti salariali per il 3° e 4° livello di 300mila lire in due anni, anziché le 215mila lire proposte dal sindacato in tre anni. Richieste anche *sulla riduzione d'orario*: deve essere effettiva e non monetizzabile o effettuata con flessibilità che comportano l'aumento del lavoro notturno e del sabato. Questa piattaforma ha ottenuto l'80-85% dei consensi. Un 20% di sì è andato alla piattaforma degli autoconvocati. Il 2 marzo si riuniranno separatamante Fiom-Fim-Uilm lombarde per decidere il da fare.

È un no pesante come un macigno, che rende al momento per i *sindacati difficile* stabilire una ripresa del confronto, quello venuto ieri da Pomigliano D'Arco, la tormentata fabbrica dove solo pochi giorni fa la Cisnal, il sindacatino affiliato all'Msi, era riuscito a raccogliere in un'assemblea qualche centinaio di lavoratori. La grave situazione dello stabilimento campano e anche quella assai difficile dell'Alfa di Arese riaccende anche la polemica sindacale. In alcune sibilline dichiarazioni il segretario della Uilm Franco Lotito afferma che «nel sindacato operano forze ormai dichiaratamente antiunitarie che non esitano a mettere a repentaglio la prospettiva contrattuale di una categoria piegandola alle logiche di uno scontro di partito». Problematico e articolato il commento di Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom. Airoldi ricorda che dalla consultazione emergono finora «due fatti contraddittori». E cioè «la maggioranza dei lavoratori vuole il contratto e sostanzialmente è disposta a dare fiducia al gruppo dirigente del sindacato, come dimostrano i dati relativi alle aziende di medie e piccole dimensioni (a Monza e in Brianza, ad esempio, il sì ha ottenuto l'88 e l'85% dei voti e l'80% dei *consensi giunge da alcune zo*ne venete come Vicenza) , ma al tempo stesso esistono aree importanti dove si esercita una critica molto forte». Secondo Airoldi ciò è dipeso anche dal fatto «che c'è stata una lunga discussione tra i sindacati ed una insufficiente partecipazione al dibattito invece sia dei delegati che dei lavoratori». Come dire: i tempi «lunghi» dell'estenuante mediazione tra Fiom-Fim-Uilm mal si conciliano con i tempi «corti» dati ai lavoratori. Infine, una constatazione con accenti preoccupati: «C'è – dice il leader dei metalmeccanici Cgil – una tensione salariale che così come viene proposta rischia di essere alternativa al resto della piattaforma». E cioè quei diritti, quelle politiche sull'orario sui quali la Fiom più delle altre organizzazioni si è battuta. Ma – è chiaro – che su quei No non si può non riflettere. «Siamo in una consultazione – dice Airoldi – dove qualsiasi voto vale».

CON
l'Unità
MERCOLEDÌ
28 FEBBRAIO
QUARTO VOLUME

STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA
di Giuseppe Boffa
GIORNALE + LIBRO Lire 3000
CONOSCERE LA STORIA
PER CAPIRE LA CRONACA

Gli autoconvocati ci provano Assemblea nazionale a Milano

Anche in grosse fabbriche torinesi è stata bocciata la piattaforma Fim-Fiom-Uilm per il contratto ed è passato una proposta alternativa. In altre, come la Fiat Mirafiori, passano emendamenti radicali e solo metà dei lavoratori votano. «A questo punto la piattaforma va ritirata», chiede il coordinamento dei delegati «autoconvocati», che indice un'assemblea nazionale il 5 marzo a Milano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. *Se non son fi*schi, son fiaschi. Tra questi corni oscilla, in molte fabbriche torinesi, l'accoglienza che i metalmeccanici riservano alla piattaforma per il contratto delle segreterie nazionali Fim-Fiom-Uilm. *In qualche impor*tante realtà passano piattaforme alternative. Più spesso avviene che la piattaforma nazionale venga crivellata di emendamenti, al punto da stravolgerla. Qualcuno prova *ancora a fare del trionfalismo.* La Fim-Cisl, per esempio, ha comunicato che nel gruppo Fiat si son contati finora 78.400 «sì» e solo 14.000 «no», pur ammettendo che la piattaforma è stata bocciata in gran*di stabilimenti come l'Alfa* di Arese e Pomigliano, l'Om di Brescia, la Trattori di Modena e le fonderie Teksid di Carmagnola. Ma a cosa hanno detto «sì» quei 78mila lavoratori? Vediamo cosa è successo alla *Fiat Mirafiori.*

Nella più grande fabbrica italiana, dei 36.000 lavoratori che avrebbero dovuto intervenire alle assemblee tenute sinora, soltanto metà hanno votato. Una partecipazione così scarsa, ad assemblee retribuite durante l'orario di lavoro, è il primo dato deludente. Ed è un dato diffuso. Un campione elaborato dalla Fiom su una serie di medie e piccole fabbriche del Piemonte dà una *partecipazione media del* 54%.

Di quella metà dei lavoratori di Mirafiori che hanno votato, l'89% ha detto «sì», il 9% «no» ed il 2% si sono astenuti. Ma il «sì» è stato detto ad una piattaforma emendata unitariamente da Fim, Fiom e Uilm di fabbrica. Ed il primo emendamento chiede aumenti salariali assai più elevati per il 3° e 4° livello (le categorie più comuni in Fiat) ed un minore divario rispetto al 7° livello (in pratica di mantenere la parametrazione 100-200 anziché introdurre quella 100-250). Basta questo a configurare un'altra piattaforma. Altri emendamenti riguardano le molestie sessuali, l'ambiente, ecc.La maggior parte degli interventi nelle assemblee di Mirafiori hanno sollevato il problema della democrazia sindacale: «Avete preparato la piattaforma senza consultarci. Farete altrettanto quando si dovrà decidere se accettare un'ipotesi di accordo?». Qualcuno ha pure messo in guardia i sindacati dall'accettare la proposta Fiat sul Mundial di calcio: «Siamo tifosi, ma non ci va di lavorare al sabato in cambio di due permessi di 4 ore per vedere le partite. Anche perché così la Fiat ci fregherebbe un pasto e mezz'ora di pausa per la mensa».

In cinque assemblee tenute all'Aeritalia di Torino è stata bocciata la piattaforma Fim-Fiom-Uilm (82 sì, 509 no, 113 astenuti) ed approvata la piattaforma degli «autoconvocati» (532 sì, 25 no, 106 astenuti). Contropiattaforme, che chie*dono riduzioni d'orario* a 35 ore, 300.000 lire di aumento per i bassi livelli e rifiuto della flessibilità, sono passate pure alla Fergat di Rivoli (con soli 6 no e 4 astenuti su 500 presenti), alla Bertone ed alla Elbi.Un coordinamento nazionale *di alcune decine di delegati* «autoconvocati» si è tenuto ieri presso la Camera del lavoro di Torino, con rappresentanti delle principali fabbriche torinesi, di Milano, Genova, Roma e altre città. È *stato annunciato che su 181* fabbriche di Milano e provincia, è passata una piattaforma alternativa in 121. È stata confermata per il 5 marzo a Milano l'assemblea nazionale degli autoconvocati, cui sono *stati invitati con telegrammi i* segretari di Fim, Fiom e Uilm.

«Non siamo i Cobas – hanno detto in una conferenza stampa gli autoconvocati – non vogliamo rompere i sindacati e non cantiamo vittoria anche se le assemblee ci stanno dando ragione. Non siamo nemmeno quelli che praticano il gioco di chiedere "più uno" rispetto alla piattaforma sindacale. Crediamo che ci siano le condizioni per fare un contratto vero ed avanzato. Ai dirigenti sindacali chiediamo più democrazia: la smettano di decidere sulle nostre teste, di farci fare referendum sulle loro proposte consentendo solo dopo di votare emendamenti. Crediamo che la piattaforma nazionale debba essere ritirata. Se non vogliono farlo, almeno la si confronti davanti ai lavoratori con le nostre proposte a pari dignità».